

Di fronte al moltiplicarsi delle iniziative in campo politico e sociale, sembra ancora più stagnante la situazione del sistema formativo regionale in Italia.

Continua a perdurare la scarsa informazione o meglio la disinformazione anche a livello di persone che per il posto che occupano dovrebbero non tanto affidarsi alle affermazioni altrui, quanto ricorrere alla documentazione, che, per fortuna non è del tutto assente in Italia. Il confronto tra formazione professionale regionale e istruzione tecnica non è ben posto, essendo diversi gli ambiti, gli obiettivi, i processi, le forze e le strutture a disposizione. Anche se si ammette a denti stretti che «un sistema come quello dell'attuale istruzione tecnica» debba essere «debitamente ammodernato e rafforzato», non si ha il coraggio di una analisi seria della situazione, anche solo riguardo al fenomeno degli abbandoni, delle ripetenze, dei rimandi a settembre, dell'emarginazione. Nonostante le ripetute smentite, si continuano a proporre cifre contraddittorie per la spesa affrontata per il sistema formativo regionale.

Le statistiche stesse vengono manipolate, tacendo ad esempio quanti siano i ripetenti che mantengono alta la percentuale degli iscritti al 1° anno di istituto professionale e tecnico.

Purtroppo anche i responsabili dell'istruzione professionale di Stato hanno imboccato la stessa strada: deprimere la FP per esaltare quella erogata dalla propria istituzione.

Non dovrebbe essere questo l'atteggiamento responsabile di chi ha compiti di governo nel sistema dell'istruzione pubblica, ma, prendendo atto del pluralismo istituzionale garantita dalla Costituzione, sostenere la necessità di far fronte comune per un servizio sempre adeguato e articolato, specie tenendo presenti i pericoli a cui è esposta la gioventù del Paese. Solo attraverso una pluralità di servizi, garantiti ed efficienti, può esercitarsi la libertà di scelta del giovane, sostenuto da una continua azione orientativa, che lo porti a conoscere la tipologia della Scuola e della FP offerte, a commisurare ad esse le proprie possibilità ed obiettivi ed a perseguirli con impegno e serietà. Soltanto in questo modo si cura alla radice il fenomeno degli abbandoni e dell'emarginazione.

Ogni tipo di Scuola e di FP è la « migliore », se riesce a rispondere alle esigenze concrete del giovane e lo guida ad una graduale e continua maturazione.

La serietà di una Scuola e della FP si commisura sulla natura concreta del servizio che rende, al di là di ogni ideologia e della fumisteria delle parole.

A buon diritto, perciò, si riafferma: « Nell'accentuarsi del clima di competitività internazionale il ricorso alla valorizzazione delle risorse umane (di ogni risorsa umana) deve diventare nella coscienza degli operatori pubblici (nelle istituzioni dello Stato e in quelle del privato-sociale) un elemento essenziale. Si può raggiungere tale valorizzazione, solo potenziando la libertà di scelta, offrendo ai giovani pari opportunità e superando eventuali condizionamenti ».

Per questo sembra pretestuosa, se non demagogica la posizione assunta da alcuni sindacalisti riguardo all'innalzamento dell'istruzione obbligatoria dagli otto ai dieci anni. Per una analisi della situazione è opportuno rifarsi all'indagine E.V.A. dell'ISFOL, che prende in considerazione le singole leve che annualmente escono dai vari livelli formativi e ne esamina la dinamica nei tre anni successivi al conseguimento del relativo titolo.

Partendo da una leva di 1.000 licenziati di Scuola Media: 190 lasciano la Scuola; 810 proseguono gli studi; durante il biennio 149 sono estromessi e ne rimangono nella formazione 661 (220 nelle Scuole umanistico-

scientifico; 75 negli Istituti Professionali; 301 negli Istituti Tecnici; 49 nella Formazione Professionale regionale; 16 in altre Scuole). Di fronte a questa situazione noi ci rivolgiamo alcune domande.

In nome di quali principi si vuole penalizzare la scelta di quei 49 allievi che hanno preferito la FP ad altri tipi di Scuola? Quali tipi di servizio formativo offriamo a quei 190 allievi che lasciano la Scuola, perché non la trovano corrispondente alle proprie esigenze, come chiaramente denunciano nella stessa indagine?

Rimane da rispondere ai problemi dei drop-out della Scuola Media che non hanno raggiunto la licenza media e di quei 149 allievi estromessi dalla Scuola durante il biennio (la estromissione continua nel triennio, anche se con percentuali più basse).

Nessuno nega l'esigenza di intervenire a livello di Scuola, per contrarre il fenomeno degli abbandoni. (Esso assume proporzioni allarmanti, se si tengono presenti i dati riguardo alla ripetenza. La stessa indagine parla « di un valore medio di circa il 29% di bocciature relative a coloro che hanno conseguito la licenza media; si hanno valori del 26% per quelli che proseguono gli studi; del 45% per i drop-out della Scuola Secondaria Superiore e del 24% per quelli che lasciano la Scuola).

Ora una certa percentuale di questi drop-out hanno trovato nella FP la soluzione ai loro problemi di inserimento nel mondo del lavoro. Perché togliere tale possibilità? Una ricerca del CENSIS sugli abbandoni, i cui risultati sono stati resi pubblici in questi mesi, rileva che circa il 50% dei giovani inchiestati sarebbero disposti a riprendere il loro cammino formativo, purché potessero raggiungere una qualifica professionale.

Un'ulteriore conferma nasce dall'analisi delle scelte degli Allievi.

Secondo l'indagine EVA, una buona metà (50,5%) degli allievi abbandona il canale scolastico per una scelta voluta, non per incidenti scolastici (= 30,1%), né per motivi personali o familiari di disagio (= 12,6%).

Sulla stessa linea si muovono i risultati dello studio-ricerca del CNOS/ FAP che è stato presentato pubblicamente il 29 gennaio 1991: « I percorsi formativi della Scuola e della FP: problemi e prospettive ». I 6749 allievi di CFP inchiestati dichiarano di essersi iscritti al CFP per trovare un lavoro che piace (76,0%), per trovare lavoro più facilmente (74,5%), per ricevere una formazione pratica (71,7%).

L'80% degli utenti di FP, qualora potessero tornare indietro, si iscri-

verebbero ancora ad un CFP, per il quale esprimono soddisfazione sufficiente/buona.

Né meno significativi sono i pronunciamenti dei Genitori. Ogni CFP, che si propone con serietà la formazione globale dei giovani, ha liste di attesa.

L'analisi della domanda formativa dovrebbe primariamente orientare il legislatore, anche se essa va educata. A tale scopo sarebbe molto utile introdurre, almeno sperimentalmente, dei corsi alternativi alla Scuola, svolti nei CFP trovati idonei e convenzionati, che facessero da ponte per l'innalzamento dell'obbligo di istruzione.

Anche in questo periodo, caratterizzato da un certo immobilismo, non sono mancati segni di vitalità del sistema formativo.

Se ne prenderà in considerazione alcuni: la firma del CCNL 1989/91; la presentazione del Rapporto ISFOL 1990; la celebrazione del primo Convegno nazionale degli Operatori di FP; quattro convegni su una formazione per l'Europa.

II CCNL 1989/91

Il 18 ottobre 1990 è stato firmato il Contratto Collettivo Nazionale di Lavoro 1989/91 per la Formazione Professionale convenzionata: esso ha migliorato notevolmente le retribuzioni e nello stesso tempo presenta delle aperture sulla linea del cambiamento. Se ne può tentare una prima valutazione, anche se per una valutazione globale sarà necessario attendere gli esiti della contrattazione decentrata a livello regionale.

Rispetto al CCNL 1986/1989 recensisce tre articoli nuovi:

Art. 7: attività non convenzionate;

Art. 17: tutela dei dipendenti portatori di handicap o in particolari condizioni psico-fisiche;

Art. 18: pari opportunità.

Le materie «classificazione e inquadramento del personale» (art. 12) e «inquadramento economico» (art. 29) contengono elementi innovativi qualificanti: vengono introdotte l'area dei «Servizi Direttivi» e due fasce (A e B) di inquadramento per tutto il personale del CFP, eccetto il Diret-

tore. Ne deriva conseguentemente un diverso inquadramento economico. Il passaggio al livello economico «B» secondo criteri stabiliti dalla Commissione regionale e concordati a livello di contrattazione decentrata, è in base ai titoli culturali e professionali, alle iniziative di aggiornamento, alla partecipazione ai processi di innovazione... e deve essere avanzato tramite gli Enti convenzionati, che in tale modo garantiscono la fondatezza della richiesta.

Viene confermato per un altro triennio il fondo incentivi per l'innovazione, che non deve essere inferiore all'1,50% sul monte salari annuo lordo dei dipendenti degli Enti convenzionati, e se ne definiscono con maggiore precisione gli accessi.

Altre novità si rilevano riguardo all'orario di lavoro.

Calcolato l'impegno annuo di lavoro per tutto il personale dipendente in 1590 ore, con esclusione del periodo di ferie e di festività, per i formatori impegnati in docenza se ne determinano 800 per la docenza diretta, per l'assolvimento di funzioni articolate previste dalla programmazione regionale, per co-presenza come esperti e/o coordinatori per stages o visite guidate, per verifiche curricolari intercicliche, per esami finali di qualifica e per sostituzioni concordate tra direzione e OO.SS.; 280 ore complessive annue per attività individuali ed autonome sulla base di un programma rispondente alla programmazione complessiva dell'attività del CFP; le ore restanti per attività previste in periodi di sospensione ed inattività didattica, per impegni previsti dalla declaratoria del formatore, per attività di aggiornamento.

Questa articolazione dell'orario comporterà l'elaborazione del piano annuale delle attività del CFP e, all'interno di essa, la predisposizione, per ogni docente, di un «planning» di orario di docenza, che faccia riferimento ai cicli ed ai moduli programmati per ciascun corso formativo.

Il calcolo globale annuo delle ore impegnate nella docenza diretta e indiretta rompe la rigidità dell'orario settimanale, indotto nella FP dal modello scolastico (una delle cause della scarsa flessibilità del sistema formativo regionale).

Per i formatori impiegati a tempo pieno nelle funzioni articolate, sono previste quattro funzioni: coordinatore di settore, coordinatore progettista, analista orientatore, operatore per l'integrazione dei disabili. Il riconosci-

mento di tali funzioni è determinato dalla contrattazione decentrata e le procedure da osservare sono di competenza della Commissione regionale.

Sono innovazioni, se pur limitate, che potrebbero avviare la revisione dell'impianto strutturale del CFP, valorizzando il ruolo direttivo, favorendo la specializzazione dei servizi, rapportando l'orario ai progetti formativo-didattici, assicurando tempi specifici per l'aggiornamento del personale e riconoscendo, anche economicamente, gli impegni conseguenti. Il progresso verso la flessibilità del sistema dipenderà dalla mentalizzazione degli Operatori di FP, dall'impegno degli organi amministrativi regionali e dalla capacità di tradurre le indicazioni contrattuali in scelte operative concrete. Sarebbe frustrante se si limitasse la valutazione del contratto agli aspetti economici.

II Rapporto ISFOL 1990

A novembre è stato consegnato al pubblico il volume del Rapporto 1990 (373 pp.). Esso va integrato con il volume: «Caratterizzazione regionale del sistema di formazione professionale», ricerca realizzata da Fulvio Ghergo dell'ISFOL (520 pp.).

Il primo volume rappresenta una analisi aggiornata del sistema di formazione in Italia e in Europa, mettendone in rilievo gli strumenti di programmazione e di gestione, i processi innovativi e le nuove metodologie didattiche, e rapportandolo alle professioni ed alle professionalità, alla occupazione ed alle politiche del lavoro. Un capitolo è dedicato ai Progetti ISFOL ed un altro alla documentazione. Il secondo volume è impegnato nell'esame degli aspetti strutturali e tipologici della Formazione Professionale regionale (le utenze, l'organizzazione istituzionale, le risorse, i piani di innovazione dei sistemi formativi) e presenta schede per ognuna delle ventuno Regioni.

E' un insieme ragguardevole di dati e di valutazioni, il cui esame esige tempo e riflessione adeguati. Ne condividiamo la prospettiva: si troviamo di fronte ad un diritto alla formazione, che garantisca a tutti i cittadini un inserimento sociale e professionale adeguato; una formazione continua, che non si limiti alla formazione iniziale, ma sostenga la persona nel raggiungi-

mento della maturazione professionale e conseguenti aggiornamenti e riconversioni, secondo il mutarsi delle condizioni e dei tempi.

Ci limitiamo ora ad alcune suggestioni, nate dal confronto con le esperienze maturate nella Federazione CNOS/FAP.

Sono sotto gli occhi di tutti « i notevoli cambiamenti organizzativi, gestionali e metodologici che sono sorti all'interno del sistema regionale », anche se non adeguatamente valutati per i limiti allo scambio di esperienze e di collaborazione tra le diverse Regioni e per il forte divario tra Nord - Centro e Sud, che lo strumento di coordinamento interregionale non riesce a superare. A questo si aggiungano le difficoltà di rapporto tra Ministero del Lavoro e le Regioni, tra Ministero del Lavoro e gli altri Ministeri, specie quello della P.I., quasi fossero concorrenziali. In questo altalenarsi di forze centripete e centrifughe si annullano o stentano a farsi strada alcune scelte di politiche del lavoro, che potrebbero avere una positiva ricaduta sul sistema formativo.

Di fronte a tali esigenze non si può non auspicare un sistema formativo integrato, « premessa indispensabile alla scadenza europea di formazione », in cui si incontrino e collaborino la Scuola e la Formazione Professionale regionale nel rispetto della propria identità e specificità, con pari dignità, anche se con funzioni e ruoli diversi, con obiettivi e metodologie diverse.

Le sperimentazioni in corso rivelano la percorribilità di tale strada e i risultati ne testimoniano la validità.

La collaborazione si deve estendere alle aziende ed al mondo produttivo in un interscambio di innovazioni scientifico-tecniche, di esperti, di strutture, di attrezzature e attraverso le più svariate forme, quali lo stage, l'alternanza, le visite tecniche, la consulenza...

Ne uscirà valorizzata « la centralità del CFP, inteso come struttura formativa, complessa, capace di stabilire relazioni con le realtà formative e produttive, capace inoltre di realizzare interventi in grado di mettere in moto quel circuito orientamento - formazione - lavoro (e lavoro-formazione continua) per far conseguire compiutamente obiettivi concreti e spendibili nell'arco della vita professionale » (Cfr. Rapporto pag. 24).

Entrando ora nell'analisi statistica della FP, nel 1989-1990 risultano programmati 18.532 corsi di formazione, diminuiti globalmente di 1.209

unità rispetto al 1988-89, soprattutto nell'agricoltura, con sufficiente tenuta nell'industria e artigianato e con sviluppo nella attività terziaria.

I corsi di 2° livello passano da 2.763 a 3.173 con incidenza sul totale dei corsi del 17,1%.

Tutti i corsi si riferiscono a circa 339 mila persone, di cui oltre 202 mila giovani (distribuiti per più di 148 mila nella formazione di base e per poco più di 54 mila in quella di 2° livello).

Si rileva inoltre una flessione numerica tanto dei corsi rivolti a lavoratori adulti (700 corsi in meno), quanto di quelli di prima qualificazione (circa 1.100 corsi in meno).

Tale riduzione, per quanto riguarda i corsi di prima qualificazione, è solo dovuta al calo demografico, ad un lieve incremento del tasso di scelta della Scuola Secondaria Superiore e ad una contrazione degli abbandoni della SSS, determinandosi una riduzione del «bacino di alimentazione» e conseguentemente di ridotta «attrazione»?

L'esperienza degli Enti di FP non concorda del tutto con questa analisi ed invita l'ISFOL a confrontare i dati ufficiali dei Piani regionali di FP con le richieste avanzate agli Enti di FP convenzionata, che, assediati dalle richieste dei giovani e delle Famiglie e spinti dall'emergere di nuovi bisogni formativi, non li possono accogliere, come vorrebbero, per una rigida politica amministrativa delle Regioni.

Essendo limitati i fondi a disposizione degli Assessorati regionali, essi cercano di «barcamenarsi» tra le diverse esigenze. Si ripete la storia del mantello corto con cui si vuol riparare molta gente.

Per questo motivo, non è possibile un confronto tra Allievi di CFP e Allievi di IPS, in quanto che per quest'ultimi lo Stato si impegna ad accogliere tutti quanti richiedono; per gli altri le Regioni sono nell'impossibilità di farlo.

Probabilmente in questa stessa linea va letta la disattenzione con cui il Ministero del Lavoro e gli Assessorati regionali di FP seguono l'evoluzione della problematica riguardante l'innalzamento dell'istruzione obbligatoria. A parte ogni considerazione di convenienza o meno, sono ben contenti che lo Stato se ne accoli pienamente e direttamente l'onere attraverso le strutture scolastiche, diffuse capillarmente per tutto il territorio nazionale.

Interessante l'analisi del divario tra Nord - Centro e Sud anche riguardo alla FP. Secondo il Rapporto, «l'attività formativa presenta ancora

al Sud, in modo più o meno accentuato, quelle connotazioni di « assistenzialismo » e di « parcheggio » che hanno nel passato caratterizzato negativamente la formazione professionale » (ibidem pag. 36). Sarebbe stato utile il rapportarsi al più ristretto mercato della formazione professionale » e soprattutto alla disoccupazione o inoccupazione giovanile, che raggiunge livelli allarmanti nel Sud, blocca la possibilità di ricorrere al FSE, e, perciò, condiziona fortemente la FP.

Fra i progetti ISFOL si sottolinea l'importanza del « Progetto sperimentale di formazione a distanza » avviato nel 1989, veicolato in un primo momento per via postale e poi attraverso la rete telematica Seva-Fortel. Attraverso la trasmissione della « Guida metodologico-didattica » si è assicurato ai Docenti — fra cui una trentina della Federazione CNOSF/FAP — l'acquisizione di un intero ciclo formativo riguardante contenuti di base della professionalità docente, con « una resa piuttosto elevata, nel complesso superiore a quello di corsi di aggiornamento di tipo tradizionale » (Cfr. Rapporto pag. 331). E' una iniziativa da sviluppare, ricorrendo caso mai anche alla trasmissione via etere attraverso un satellite per telecomunicazioni, cambiando i sistemi generatori del courseware attraverso strumenti più sofisticati e arricchendo la panoramica dei contenuti.

Così si segue con molta attenzione il progetto di valutazione del sistema di FP, che l'ISFOL sta realizzando, elaborando una strumentazione dell'efficacia (raggiungimento degli obiettivi previsti) e dell'efficienza (rapporto tra risultati da raggiungere o raggiunti e risorse utilizzabili) degli interventi formativi singoli, delle strutture operative, del sistema di FP, lungo tutto l'arco del processo formativo (ex ante, in itinere, ex post).

Il Convegno nazionale degli Operatori di FP

Nell'ambito delle celebrazioni del centenario dell'Enciclica di Leone XIII « Rerum Novarum » (1891/1991), da giovedì sera 29 novembre a sabato 1 dicembre 1990 si sono trovati a Roma - Domus Pacis oltre un migliaio di Operatori di FP degli Enti CONFAP, ENAIP - ACLI, IAL - CISL e INIPA - COLDIRETTI a rivisitare le motivazioni cristiane che, sulla scia del movimento sociale dei cattolici italiani, sono alla base della loro presenza nel sistema formativo regionale. La memoria storica ha dato

modo di fare un confronto con le « Res novae » dei nostri giorni, in cui i problemi assumono dimensioni mondiali, la società è in piena evoluzione, il lavoro si trasforma profondamente e batte alle nostre porte sia l'Europa comunitaria che quella extracomunitaria per una effettiva integrazione. E' necessaria una nuova coscienza per affrontare i cambiamenti, che saranno sempre più rapidi e concorreranno alla caratterizzazione del Paese. L'orizzonte di futuro, di rigenerazione e di crescita non potrà essere se non la solidarietà, che rende possibile una corretta concezione del rapporto fra tutela dei fondamentali diritti di ogni cittadino — funzione insostenibile dello Stato sociale — e legittima rivendicazione dei diritti della professionalità e della responsabilità sociale.

Solidarietà, che « non è un sentimento di vaga compassione o di superficiale intenerimento per i mali di tante persone, vicine o lontane » ma « determinazione ferma e perseverante di impegnarsi per il bene comune, ossia per il bene di tutti e di ciascuno, perché tutti siano veramente responsabili di tutti » (Cfr. Giovanni Paolo II « Sollicitudo rei socialis » n. 39/40).

Solidarietà che impone una radicale revisione del rapporto tra etica ed economia e diventa criterio primario delle decisioni ed orizzonte complessivo entro cui collocare l'efficienza economica e sviluppo globale della comunità nazionale.

Solidarietà che trova nelle strutture formative del Paese la base per uno sviluppo cosciente, il clima e la palestra per un esercizio coerente, e negli Operatori di FP i testimoni e le guide, che nel quadro di una formazione globale umano - cristiana, culturale, scientifico - tecnico - pratica sanno assicurare tale dimensione fondamentale.

In questo quadro di riferimento il vescovo Santo Quadri ha guidato i convegnisti nella riscoperta dei diversi aspetti della formazione professionale globale come risposta alle esigenze vocazionali iscritte dal Creatore nel cuore di ogni uomo e perciò come servizio all'uomo, prima che in vista di un ruolo da svolgere a favore della società.

Fondamentale la relazione del Card. Silvano Piovaneli, che, rifacendosi alla « Rerum novarum », alla dottrina sociale della Chiesa ed alla storia di questi anni, ha illustrato l'impegno messo dalla Chiesa per porre il lavoratore, sia esso datore di lavoro o dipendente, al centro dell'organizzazione, della produzione e della distribuzione proprie del mondo del lavoro.

L'uomo vale per quello che è e non solo per quello che produce o per quello che ha. Sembra ormai giunto il tempo per i datori di lavoro e per i lavoratori di passare dalla base della contrapposizione a quella della collaborazione per costruire un'Europa ed una società internazionale più degni dell'uomo. Parlando, poi, della formazione professionale, l'ha individuata come una formazione atta a fornire non solo competenze tecniche, capacità di flessibilità e di mobilità, ma anche come consapevolezza etica, sociale e culturale per prepararsi e per vivere il proprio lavoro in forma costruttiva per sé e per la società.

Anche il Papa Giovanni Paolo II (Cfr. il discorso a pag. 143), rifacendosi alla complessità dell'esperienza del lavoro, ha esortato al recupero ed alla riscoperta del significato umano del lavoro, in primo luogo del suo valore spirituale e morale. Conseguentemente la formazione professionale dei giovani è vista come formazione ad una concezione cristiana della società e del lavoro, contemperando il loro inserimento nelle attività produttive con lo sviluppo delle loro risorse morali e spirituali.

L'intervento del Ministro sen. Carlo Donat Cattin e la tavola rotonda hanno potuto far interagire una pluralità di competenze. Il Ministro si è soffermato soprattutto ad analizzare i limiti attuali del sistema di FP e le contraddizioni del mercato del lavoro. Il Presidente dell'IRI Franco Nobili ha sottolineato l'urgenza di un rapporto chiaro tra etica ed economia come via per risolvere i tanti problemi dei cambiamenti in corso. Il Presidente della CONFAP on. Francesco Casati ha messo in rilievo le tendenze negative che penalizzano in questo periodo gli Enti di FP. L'on. Arcangelo Lobianco, Presidente della COLDIRETTI, ha sviluppato il tema della solidarietà sociale, rapportandolo al mondo dell'agricoltura e della formazione agricola.

In questa prospettiva si è inserito anche l'on. Livio Labor, Presidente dell'ISFOL, non mancando, però, di evidenziare i progressi realizzati dal sistema di FP per adeguarsi alle esigenze del territorio in collaborazione con il mondo produttivo e con la Scuola. Una forte testimonianza a favore della solidarietà è stata offerta da Giovanni Bianchi, Presidente nazionale delle ACLI, appena ritornato da una visita all'Iraq.

Alquanto fuori tono le prese di posizione del sindacalista Giorgio Alessandrini, che ha rintuzzato la pretesa delle aziende di assumersi in toto anche la formazione professionale sotto il pretesto dell'efficienza ed ha con-

testato al Ministero del Lavoro la scarsa incidenza della propria azione politica riguardo alle Regioni per quanto si riferisce alla FP, pur avendo le leve economiche per un certo coordinamento. Non ha mancato di ripetere la sua opinione riguardo all'innalzamento dell'istruzione obbligatoria, escludendo la possibilità di un eventuale servizio al riguardo da parte della FP.

Il limite del Convegno è dipeso dalla scarsità di tempo a disposizione, che ha impedito i lavori di gruppo ed ha ridotto gli interventi in Assemblea. Ne è derivato uno scambio di impressioni e di esperienze solo nei ritagli di tempo, in un clima di famigliarità.

Gli Operatori di FP si sono dimostrati contenti di questo loro primo incontro, confortati dagli interventi ufficiali della Chiesa, del Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale e dei Presidenti degli Enti che li avevano convocati, seguendoli con attenzione e sottolineando con applausi i passaggi salienti. Fra i convegnisti — un migliaio hanno seguito tutti i lavori e circa milleduecento hanno partecipato all'udienza pontificia — figurava anche una buona rappresentanza dei Genitori, organizzati dall'AGESC - Veneto.

Una Formazione per l'Europa

Il semestre di Presidenza italiana della Comunità Europea è stato caratterizzato anche da quattro Convegni sulla FP, organizzati dalla Commissione della Comunità Europea, dal Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale e dal Ministero della Pubblica Istruzione:

1. «Formazione Professionale e sviluppo del Turismo nelle aree comunitarie in difficoltà» (Palermo, 15-16 ottobre 1990);
2. «Formazione Professionale e innovazione nelle aree del Mezzogiorno» (Napoli, 5-6 novembre 1990);
3. «La Formazione Professionale continua. Strategie di attuazione» (Torino, 29-30 novembre 1990);
4. «La Formazione Professionale iniziale: i giorni dell'esperienza» (Milano, 4-5-6 dicembre 1990);

e dalla Mostra-Convegno della Formazione: «Formazione Domani» (Bologna 19-20-21 novembre 1990).

In collaborazione con la Regioni, gli organizzatori si ripromettevano di affrontare il problema della Formazione Professionale, attualmente al centro del dibattito dei paesi ad economia avanzata e in particolare

- a) di fare il punto sui temi che riguardano la Formazione professionale iniziale e continua;*
- b) di affrontare i problemi formativi delle Regioni in difficoltà.*

La presentazione della problematica era affidata agli organismi istituzionali europei con la partecipazione di esperti, di rappresentanti di agenzie di ricerca e di formazione e di responsabili delle organizzazioni imprenditoriali e sindacali. Non è stata purtroppo concessa la possibilità di intervento agli Enti di FP. E' uno strano modo di intendere la partecipazione delle parti sociali, eccetto che sia sottesa a tale scelta la prospettiva della «aziendalizzazione» della FP, come se tale modello non rivelasse limiti e incertezze, sia a livello culturale che pragmatico. Stenta a trovare accoglienza il servizio pubblico reso dal privato-sociale senza fine di lucro, in vista del bene comune, sulla linea del volontariato sociale.

A Palermo, dato che il patrimonio ambientale è una delle risorse più rilevanti ed immediatamente valorizzabile delle aree in difficoltà del Mezzogiorno della Comunità Europea, si è preso in esame il ruolo fondamentale della formazione professionale al riguardo, in quanto che il decollo di tali zone nel campo del turismo sembra raffrenato dalla insufficienza o dall'inadeguata preparazione di professionalità capaci di apprestare, gestire ed operare un sistema di offerta in grado di rispondere alle complesse esigenze del moderno mercato europeo.

Il problema del rinnovamento del sistema formativo e l'aderenza a politiche di innovazione ha avuto a Napoli un serio approfondimento sia dal confronto con gli indirizzi politici seguiti in Europa e con le esigenze del mondo produttivo, sia dalla presentazione di esperienze formative maturate in Italia e in altri Paesi europei.

Il Sottosegretario al Ministero del Lavoro, on. Ugo Grippo, ha introdotto i lavori congressuali richiamando alcuni dati sulla situazione occupazionale e formativa del Mezzogiorno d'Italia e ha concluso con alcune indicazioni che il Ministero intende perseguire: una conferenza nazionale sulla Formazione Professionale in collaborazione con gli altri Ministeri, soprattutto con quello della P.I.; la revisione della legge quadro 845/78 che la

implementi con le nuove esperienze formative maturate in questi anni e delinea con maggiore chiarezza la funzioni del Ministero rispetto alle Regioni; la possibilità di far parte delle Commissioni regionali per l'impiego data anche ai rappresentanti dei Provveditorati agli studi; maggiore efficienza degli strumenti previsti dalle leggi riguardo alle politiche del lavoro; la ripresa di un'azione promozionale rispetto all'Orientamento.

Il Convegno di Torino ha affrontato lo studio della formazione continua attraverso il confronto con le normative esistenti nei Paesi europei e con le esperienze avviate in questi tempi per individuare strategie comuni, onde contenere i costi, favorire il trasferimento di prodotti di qualità elevata ed assicurare una certificazione condivisa dei risultati ottenuti e dei crediti formativi. In Italia siamo purtroppo ai primi passi e tuttora in una fase sperimentale molto frammentata e dispersa, anche perché non supportata da una adeguata mentalizzazione e dalle necessarie strutture.

L'innovazione tecnologica di questi anni — soprattutto quella di processo ha coinvolto profondamente l'organizzazione e la cultura delle società industrializzate, inserendosi in un flusso di trasformazioni ampie e ricorrenti. Essa opera per mezzo di un continuo succedersi di micro-discontinuità, cui il sistema si adatta, modificandosi continuamente (Cfr. XX Rapporto CENSIS). Questo processo di continua trasformazione crea professioni nuove, ma soprattutto trasforma quelle tradizionali ed esige una buona cultura di base, costituita non tanto da nozioni quanto da strumenti interpretativi solidi, e capacità di apprendere in ogni momento della vita, fornendo progressivamente al cittadino-lavoratore gli elementi utili a rapportarsi agli altri nell'ambito del lavoro e nella vita sociale.

Occorrono sempre nuovi livelli di alfabetizzazione, correlati al continuo evolversi ed alla crescente complessità del contesto sociale, culturale e tecnologico. Tutto ciò mette in discussione modalità e contenuti di una formazione alle professioni, vista come momento a sè stante, compiuto e definito, propedeutico al lavoro. La prospettiva della formazione continua rivoluziona anche la formazione professionale iniziale, in quanto che tocca ad essa fornire le abilità culturali di base, le categorie interpretative ed anche le disposizioni mentali necessarie per la formazione continua stessa.

Il Convegno di Milano si riprometteva di fornire un contributo al dibattito in materia di formazione professionale iniziale ed alla definizione delle relative strategie comunitarie e di fare il punto sulle esperienze porta-

te avanti in questi anni e che si realizzeranno nell'ambito dei programmi comunitarie PETRA ed EUROTENET, anche attraverso l'accompagnamento di una mostra.

La validità della quadruplicata manifestazione è risultata sia dalla unitarietà dei temi affrontati, sia dell'essersi trovati insieme non tanto degli esperti, quanto delle persone che, con ruoli e responsabilità e a livelli diversi, sono gli attori del sistema formativo e sono nella possibilità di concordare delle strategie unitarie per assicurare alla formazione professionale la centralità richiesta dalle innovazioni in corso.

Positive le affermazioni di collaborazione tra i diversi Ministeri, specie tra quello del Lavoro e della Previdenza Sociale e quello della PI, tra il mondo produttivo e le agenzie formative. Non mancarono, però, neppure espressioni concorrenziali per poter accedere ai fondi messi a disposizione dalla Comunità Europea e dalle Regioni: è una possibilità allettante.

Anche se contenuta, serpeggiò ancora una certa polemica contro la Formazione Professionale regionale, rifacendosi a luoghi comuni e ad affermazioni non documentate.

In questo numero

Dopo l'EDITORIALE, che riprende alcuni interventi riguardo alla FP e recensisce i fatti «nuovi» di questo periodo, nel settore STUDI si affronta la problematica dell'inserimento nella Comunità Europea rispetto alla FP, attraverso un esame comparativo tra i sistemi formativi dei Paesi appartenenti a tale Comunità e attraverso l'analisi della esperienza formativa salesiana in Francia, Germania Federale e Spagna.

La Prof.a Carmela Di Agresti della Università di Bari, dopo aver tracciato in un precedente intervento (Cfr. Rassegna CNOS 1990, n. 2 pp. 61-73) un quadro teorico sulla FP con questo articolo vuol portare l'attenzione sulle trasformazioni che i nuovi bisogni emersi dalle mutate condizioni di lavoro dei soggetti hanno determinato nel sistema scolastico dei Paesi della Comunità Europea, cercando di metterne in rilievo le costanti e le specificità. Fra le costanti enumera il prolungamento della scolarità obbligatoria la flessibilità delle risposte, l'avvicinamento e la permeabilità dei diversi canali formativi, la quasi generalità degli accessi ai gradi

più alti di formazione, e l'allargamento delle competenze dello Stato. Sottolinea l'importanza della specificità delle risposte legislative, dovute alla diversità delle tradizioni culturali, alla storia dell'evoluzione delle istituzioni formative ed al consenso che le « novità » riescono ad ottenere. Conclude sulla necessità di arricchire la formazione di base, nella pluralità delle offerte secondo le possibilità e i bisogni di ciascuno con processi diversi di insegnamento/apprendimento, anche al di là dei canali istituzionali, coniugando insieme finalità culturali e professionalizzanti « per avvicinare la scuola alla vita e la vita alla scuola ».

In appendice all'articolo figurano alcuni grafici riguardo ai percorsi formativi nei diversi Paesi della Comunità Europea.

Con i suoi interventi la Prof.a Di Agresti offre il quadro di riferimento per le esperienze « salesiane » che seguono.

Alain Beylot, Preside dell'Istitut « Lemonnier » di Caen e Vicario della Provincia salesiana di Parigi, dopo alcune precisazioni sull'insegnamento tecnico e professionale in Francia illustra le istituzioni tecniche e professionali salesiane in tale Paese, sia sotto il profilo strutturale (allievi, organico del personale, offerte di formazione), sia sotto il profilo pedagogico.

È toccato al Coadiutore Salesiano Johannes Borchardt, operatore di FP del Centro di Waldwinkel, illustrare la struttura della Formazione Professionale nel sistema formativo della Repubblica Federale Tedesca e quanto fanno attualmente le Salesiane di Don Bosco e i Salesiani di Don Bosco per i giovani nella Formazione Professionale in tale nazione.

Per descrivere la situazione della FP in Spagna dal 1970 al 1989 e la risposta dei Salesiani a tali riforme interviene Josè Edgar Zagarra Pinto con un articolo che è la sintesi della tesi di licenza sostenuta alla Facoltà di Scienze dell'Educazione dell'Università Pontificia Salesiana nel febbraio 1990, avendo come relatore il Prof. Guglielmo Malizia.

Nel settore DOCUMENTI viene pubblicato il discorso del Papa Giovanni Paolo II rivolto agli Operatori di FP a conclusione del Convegno nazionale: « Solidarietà sociale e Formazione Professionale » (Roma 30 nov. / 1 dic. 1990). Prendendo motivo dal centenario della « Rerum Novarum » sostiene la necessità che gli Operatori di FP mettano nei problemi e nelle sfide che vengono dalle circostanze del momento presente « il lievito del Vangelo, per orientarle al progetto divino sull'uomo e sul creato ». Ed esprime la sua fiducia « nel loro impegno formativo, motivato e sostenuto

dall'ispirazione cristiana, con riferimento alla dottrina sociale della Chiesa, per la crescita umana e spirituale dei lavoratori, specialmente dei giovani che si preparano ad entrare nel mondo del lavoro».

Seguono le indicazioni degli Ispettori Salesiani d'Italia riguardo all'innalzamento dell'istruzione obbligatoria da otto a dieci anni.

In «VITA CNOS» viene pubblicato il verdetto della Commissione costituita dall'Ente CNOS per le tesi partecipanti al Concorso per tesi su «La Formazione Professionale in Don Bosco e nell'esperienza salesiana», bandito in occasione del primo centenario della morte di Don Bosco (1888-1988).

Vittorio Pieroni, ricercatore dell'UPS, presenta la sintesi di un'indagine condotta dall'Istituto di Sociologia della Facoltà di Scienze dell'Educazione dell'Università Pontificia Salesiana riguardo agli exallievi dei CFP della Federazione CNOS/FAP d'Abruzzo.

La Delegazione regionale CNOS/FAP Abruzzo ha organizzato tale indagine non solo per verificare l'efficacia del lavoro formativo svolto negli anni 1979-80/1986-87 attraverso i CFP de L'Aquila, Ortona e Vasto, quanto per riorientare i propri interventi in rapporto ai principali cambiamenti in atto. La validità della ricerca dipende dal fatto che non si limita agli aspetti strettamente professionali, ma si estende ai diversi livelli della vita sociale (morale, religiosa...) e della personalità dei giovani.

Emergono una buona «valenza professionale» e conseguente «prestigio occupazionale» per chi ha frequentato l'ambiente formativo salesiano, ed una risposta sostanzialmente positiva alle richieste del territorio. Così positivo è il rapporto stabilito con i Formatori, tanto che se ne auspica l'allargamento, anche una volta concluso il ciclo formativo, attraverso l'associazione exallievi. Non mancano i limiti rilevati, specie sotto il profilo della intraprendenza. Operativamente si è evidenziata la necessità che i Centri organizzino iniziative formative di post-qualifica destinate agli exallievi per aggiornarne la preparazione professionale.

Concludono il numero le SEGNALAZIONI BIBLIOGRAFICHE a cura di Rosario Salerno.

